

Signor Sottosegretario di Stato alla Presidente del Consiglio dei Ministri,
Signor Presidente Emerito della Corte Costituzionale,
Autorità religiose, civili e militari,
Magnifici Rettori e loro rappresentanti,
Illustri componenti del Senato Accademico e del Consiglio di
Amministrazione,
Chiarissime colleghe e colleghi,
Chiarissimi Professori Emeriti,
Stimati signori del personale tecnico e amministrativo,
Care studentesse e cari studenti,
Gentili signore e signori,

è con grande piacere che formulo a tutti voi il benvenuto nella Università degli studi di Messina per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2016/2017. Un ringraziamento particolare sento di dover rivolgere al Sottosegretario Claudio De Vincenti per avere gentilmente accolto il nostro invito. La sua presenza in Aula Magna, dopo la recente sottoscrizione del Patto per lo Sviluppo della Città Metropolitana alla presenza del Presidente del Consiglio, ribadisce l'importanza che il Governo del Paese assegna alle Università per la crescita del territorio.

È di tutta evidenza come lo sviluppo di una comunità non possa prescindere dal ruolo che l'Università svolge nella trasmissione dei saperi. Il nostro Ateneo, sin dalla sua fondazione, ha costituito per il suo territorio un fondamentale centro d'irradiazione della cultura e della conoscenza attraverso il magistero dei suoi Maestri più insigni. Ma il nostro è anche un Ateneo che nel corso degli anni ha soprattutto saputo coniugare la

tradizione con l'innovazione e il cambiamento, accogliendo le sfide della modernità e puntando in maniera sempre più decisa sui giovani.

È esattamente con questo spirito che l'Università di Messina ha intrapreso una continua e fruttuosa collaborazione con le istituzioni locali. Il patto per la riqualificazione della Zona Falcata, per esempio, ha l'obiettivo di recuperare un'area tra le più preziose della nostra città abbandonata da decenni. Un'area che definisce i caratteri originari dell'identità cittadina. Di una città cioè che è sorta e si è sviluppata lungo il mare e di una comunità la cui storia e le cui origini sono indissolubilmente legate a quelle del suo porto naturale. Il suo recupero e la sua valorizzazione, come ci dirà meglio nella prolusione ai corsi il Prof Nicola Aricò, assumono quindi un alto valore simbolico di riscatto e recupero della nostra memoria storica.

Il recupero della biblioteca universitaria regionale, l'attivazione dell'ospedale didattico veterinario, la stipula dei protocolli d'intesa che regolano i rapporti tra università e il servizio sanitario regionale nei policlinici, la costituzione del centro regionale di riferimento per le politiche dell'immigrazione, l'assistenza tecnica per la salvaguardia del territorio dai rischi idro-geologici e ambientali e le numerosissime altre iniziative con le amministrazioni comunali dell'area metropolitana per la programmazione di interventi a sostegno dello sviluppo locale, sono tutti esempi che testimoniano le sinergie virtuose che l'Università ha saputo prima favorire e poi trasformare in azioni concrete.

È doveroso rendere merito all'operosa volontà di collaborazione delle diverse istituzioni coinvolte, senza il cui contributo ognuna delle attività

sopra menzionate sarebbe stata vana. Permettetemi di ricordare, tra gli altri, l'apporto dato dal Comune di Messina, dal Governo Regionale e in particolare dagli Assessori Croce, Gucciardi, Marziano e Vermiglio, le preziose collaborazioni con la Soprintendenza di Messina e l'Autorità Portuale, le fattive iniziative intraprese con l'Azienda Sanitaria Provinciale e le altre aziende sanitarie del territorio. Sarebbe troppo lungo richiamare in questa sede l'elenco dei comuni dell'area metropolitana con i quali l'Ateneo ha intrapreso rapporti di fattiva collaborazione. A tutte queste amministrazioni va, allo stesso modo, il mio più sentito ringraziamento.

Prima ancora di entrare nel merito dei temi che attengono alla gestione dell'Ateneo, desidero soffermarmi su alcune questioni che, dal mio punto di vista, influenzano le scelte del governo nazionale in merito al funzionamento del sistema universitario italiano e ne condizionano il suo sviluppo.

Recentemente hanno fatto scalpore le dichiarazioni di Raffaele Cantone, Presidente dell'Agenzia Nazionale Anti-Corruzione. Egli ha affermato uno stretto collegamento tra la fuga dei cervelli e la corruzione del sistema universitario, con specifico riferimento alle numerose segnalazioni sui concorsi pervenute all'Agenzia. Faccio esplicita menzione a questo episodio perché la lettura che si è data alle parole di Cantone ha alimentato alcuni luoghi comuni che ritengo quanto mai opportuno sfatare. Lo voglio fare osservando dati oggettivi, lasciando da parte reazioni emotive che potrebbero offuscare l'obiettività dei fatti.

Le numerose segnalazioni pervenute all'ANAC sui concorsi universitari, infatti, restituiscono al Paese la facile asserzione secondo cui nelle università le cattedre sono spesso assegnate a studiosi di dubbio livello, compromettendo la qualità del sistema universitario nel suo complesso. Da qui la conseguenza nefasta della fuga dei cervelli: valenti giovani che non sono apprezzati nel nostro Paese e che, pertanto, non hanno altra scelta se non quella di fuggire all'estero dove le loro qualità sono premiate.

Se da un lato Raffaele Cantone fa bene a segnalare i fenomeni di corruzione all'interno dell'Università in modo che essi possano essere scovati e combattuti con fermezza e determinazione, dall'altro però non bisogna cadere nel classico equivoco di fare di tutta l'erba un fascio. Abbiamo in Italia tantissime eccellenze scientifiche di livello mondiale che svolgono il loro lavoro in condizioni che ormai possiamo dire 'eroiche'. A loro va riservato maggior rispetto e attenzione. Essi, infatti, non meritano di essere accomunati nei discorsi generici che, peraltro, condannano un'intera comunità sulla base di singoli episodi. Quella universitaria è una comunità scientifica ancora vivissima e attiva che fa di tutto per rimanere tale contro ogni avversità, nonostante il sotto-finanziamento della ricerca e la continua riduzione del numero dei ricercatori. Un rapido esame delle banche dati di riferimento internazionale ci restituisce la dimensione scientifica di un Paese che riesce ancora a essere straordinariamente competitivo.

Ogni anno, nel mese di agosto viene pubblicata la classifica del *Center for World University Rankings*, che comprende le migliori 25.000 università di tutto il mondo. La graduatoria considera, fattori come la qualità della formazione degli studenti, ma anche il prestigio dei docenti e la qualità

della loro ricerca. Sulla base dei risultati dell'indagine, il sistema universitario italiano si colloca al nono posto nel mondo per articoli scientifici pubblicati e al settimo per il loro impatto misurato dalle citazioni. Nel complesso, dei 66 atenei italiani, circa uno su tre rientra nel migliore 3%, e tra questi, mi piace comunicarvi, è annoverata anche l'Università di Messina.

Ciò nonostante, l'unica notizia ripresa con enfasi dai media è l'assenza delle università italiane dalle prime 150 posizioni, senza che per altro venga svolto alcun raffronto che tenga in considerazione la qualità prodotta in funzione delle risorse economiche destinate alla formazione e alla ricerca. Qualora questo esercizio venisse eseguito, otterremmo un risultato sorprendente: otto atenei italiani risulterebbero nei primi 10 posti, con solo Cambridge e Princeton a reggere il confronto. In termini di efficienza nella spesa in formazione e ricerca, pertanto, le migliori 20 università straniere faticherebbero a competere con gli atenei italiani, dovendo spendere il doppio delle risorse per raggiungere gli stessi risultati.

Dove cercare allora le cause primarie della cosiddetta fuga dei cervelli? Innanzitutto nella drastica riduzione delle opportunità di lavoro nel mondo accademico. Il sistema universitario italiano si è contratto di circa il 20% negli ultimi otto anni, unico caso al mondo. In rapporto alla popolazione, infatti, i ricercatori in Italia sono circa la metà rispetto alla Germania e agli Stati Uniti e un terzo rispetto ai Paesi scandinavi e al Canada. Altro elemento che favorisce la fuga sono le basse retribuzioni rispetto agli altri paesi e, soprattutto, gli insoddisfacenti finanziamenti alla ricerca.

Per favore, quindi, smettiamo di dire che tutto va male e proviamo a dare fiducia alle università italiane che, nonostante le difficoltà e la mancanza di risorse, rimangono straordinariamente vitali e competitive. Ogni giorno nelle nostre aule siamo impegnati nel promuovere il più importante investimento per il futuro del nostro Paese: formare i giovani. Lo facciamo sollecitandoli a guardare con fiducia al futuro, anche in momenti difficili come quello che stiamo vivendo. Li invitiamo a trarre dall'insoddisfazione che spesso li colpisce l'energia positiva per modificare ciò che non gli piace, senza paura dell'incertezza che ogni cambiamento può comportare, ma con la forza di credere nelle proprie idee. Li esortiamo a non cadere nella trappola delle critiche a senso unico e fine a se stesse che, se da un lato non permettono un confronto utile con gli altri, dall'altro conducono inevitabilmente a distruggere senza creare alcunché.

Purtroppo, però, usciti dalle aule universitarie, i nostri giovani si trovano immersi in una società che sembra non sapere fare altro che distruggere anche quanto di buono è ancora rimasto in circolazione. Una società ormai da troppo tempo impegnata in un'attività in cui il più bravo non è chi è capace di costruire qualcosa, ma chi ha l'abilità di abbattere tutto sulla base del presupposto che nulla funziona e che ogni cosa sia da smantellare. Questo vizio nazionale Claudio Magris lo chiama autodenigrazione. Cito testualmente: "l'autodenigrazione non è applicata a se stessi in quanto individui. Ad essere denigrati, in realtà, sono sempre gli altri. E questo succede perfino quando il denigratore usa l'artificio retorico di mettere anche se stesso nel mazzo dei denigrati ed esordisce con un ecumenico 'noi italiani'. Quel 'noi italiani', implicitamente, sta però a significare tutti gli altri tranne lui". Questa dilagante attitudine a deprecare

di noi è indice di un'incapacità, tutta italiana, di comprendere che esiste una notevole differenza tra il riconoscimento consapevole e distaccato delle criticità e la predisposizione a considerare ogni aspetto della vita sociale sotto una perenne lente di negatività quasi patologica.

Questo è un bruttissimo segnale per il mondo della formazione e ancora di più lo è per quello della formazione superiore. In una società in cui vince chi è più bravo ad abbattere e distruggere, non può esserci spazio per una realtà come quella universitaria che insegna ai giovani a costruire, a essere creativi e visionari, che li esorta a non correre dietro scorciatoie per il loro futuro, che li incita ad affermare il propri meriti attraverso un confronto continuo, leale e competitivo, che li spinge a riflettere con rigore sulle grandi sfide del mondo odierno e a ricercare e proporre con competenza soluzioni efficaci e sostenibili. Forse per questo il sistema universitario non riceve da diversi anni l'attenzione che merita e, anzi, è fatto oggetto di quel disfattismo generalizzato che ha contribuito a produrre enormi danni al nostro Paese. Un Paese che sembra avere smarrito il senso del proprio futuro, ma che può riconquistarlo puntando sulla forza educativa dell'università. È nelle nostre aule e nei nostri laboratori che i giovani universitari comprendono chi sono, chi vorrebbero essere e il modo in cui vorrebbero stare nella realtà che li circonda.

Come ho avuto occasione di illustrare nel dettaglio negli anni precedenti, il primo triennio di mandato di questa amministrazione che ho l'onore di guidare è servito a formulare e attuare alcune riforme di sistema. Tra le molteplici azioni svolte, ritengo doveroso menzionare la ristrutturazione profonda dell'offerta didattica, la riorganizzazione dell'intera struttura

amministrativa dell'Ateneo, la riforma del sistema di contabilità, la formulazione di nuovi criteri per la distribuzione delle risorse ai dipartimenti, la modifica del meccanismo di contribuzione degli studenti e, infine, la sottoscrizione dei nuovi protocolli d'intesa con la Regione per regolare i rapporti tra Università e Sistema Sanitario Regionale.

Se le riforme eseguite nei primi tre anni di mandato sono servite a dare all'università un nuovo assetto organizzativo e regolamentare, nel secondo triennio, che proprio in questi mesi ha avuto inizio, l'azione di governo proseguirà con una decisa politica d'investimenti in risorse umane, tecnologiche e infrastrutturali. Il nostro intendimento è consegnare alla comunità accademica, alla scadenza del sessennio, un'università più moderna, tecnologicamente avanzata e più sicura. Un'università a misura dello studente e pronta a rispondere con efficacia alle esigenze del personale tecnico amministrativo e dei docenti.

Sono state già avviate le opere di ristrutturazione della ex-Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali che prevedono un investimento di 16 milioni di Euro. L'occasione della ristrutturazione ci ha permesso di centralizzare i laboratori didattici e di ricerca per i quali è stato altresì previsto un investimento ulteriore di circa 5 milioni di Euro. È stato predisposto un progetto di risparmio energetico per tutte le strutture dell'Ateneo al quale si accompagna l'ammodernamento di alcuni impianti di riscaldamento e refrigeramento, ormai obsoleti. L'investimento previsto si aggira intorno ai 18 milioni di Euro. Di questi sono già stati finanziati tre importanti interventi. Le gare sono in via di aggiudicazione e le risorse investite assorbono circa il 30% della spesa complessiva. Sono in

programma anche altre iniziative, in collaborazione con diversi imprenditori della città, per promuovere il trasporto sostenibile attraverso la pratica del *car sharing* e l'utilizzo di una ventina di automobili elettriche e un centinaio di biciclette con pedalata assistita.

Abbiamo promosso una significativa quantità di iniziative che pongono al centro della nostra attenzione gli studenti i cui frutti si vedranno nel corso del 2017. È già stato finanziato un programma di esecuzione di lavori e di acquisto di forniture per l'ammodernamento degli spazi dedicati alla didattica in tutti i dipartimenti dell'Ateneo per un ammontare complessivo di circa 8 milioni di euro. Le gare sono in fase di aggiudicazione e speriamo di completare gli interventi entro la fine del prossimo anno. È stata finanziata la progettazione definitiva ed esecutiva di una grande biblioteca centralizzata frutto di una fattiva collaborazione con la Soprintendenza di Messina e la Biblioteca Regionale. Si tratta di uno dei poli bibliotecari più grandi d'Italia in termini di volumi raccolti. Ne ospiterà circa 2 milioni in uno spazio di oltre 8 mila metri quadri che sarà fruibile non solo dalla comunità accademica, ma aperto alla città e al territorio. Le risorse per la realizzazione dell'opera, stimate in circa 7,5 milioni di Euro sono già state accantonate nel bilancio consuntivo del 2015. Abbiamo promosso il bando 'Casa UniMe' con un finanziamento di 1,8 milioni di Euro in tre anni che servirà a coprire integralmente le spese di affitto degli studenti meritevoli e meno abbienti. È stato rifinanziato con 440 mila Euro il bando 'Onore al Merito' per il riconoscimento di assegni premio ai migliori 370 studenti sulla base della loro performance negli studi. Inoltre, abbiamo dato valore concreto alla valutazione degli studenti sulla qualità della didattica: il loro giudizio inciderà in modo considerevole

sulla distribuzione del fondo annuale per il funzionamento dei dipartimenti, così come sulle scelte di reclutamento del personale docente. Infine, siamo tra i pochi atenei nel panorama universitario nazionale a garantire, insieme all'ERSU, a tutti gli aventi diritto l'integrale finanziamento delle borse di studio e delle altre forme di sostegno.

L'anno accademico 2016/2017 segnerà una svolta anche per la Scuola di Medicina e Chirurgia e per il Policlinico Universitario. Il progetto di rilancio della sanità universitaria a Messina, formulato assieme ai vertici dell'azienda ospedaliera, si articola in un programma d'investimenti in capitale umano, innovazione tecnologica e opere edili per la ristrutturazione dei padiglioni dell'ospedale. Per quanto attiene al capitale umano, la programmazione del fabbisogno di personale medico e socio sanitario è stata svolta in piena sinergia tra università e azienda. Il reclutamento del personale aziendale e di quello universitario, pertanto, risponde coerentemente all'esigenza della piena integrazione delle funzioni assistenziali, con quelle di didattica e di ricerca. Nelle more dell'approvazione della rete ospedaliera, l'Università ha avviato e in parte già portato a compimento, le procedure di reclutamento di 11 professori di prima e di seconda fascia e diversi concorsi di ricercatore per colmare importanti vuoti in organico in settori nevralgici dell'organizzazione sanitaria.

Per quanto attiene agli interventi nel settore dell'innovazione tecnologia, nei prossimi due anni l'Università e l'Azienda saranno impegnate in un importante programma d'investimenti che per entità e ampiezza non ha avuto eguali negli ultimi 30 anni. Senza entrare nel minuto dettaglio mi

piace qui evidenziare alcuni degli interventi previsti e le relative fonti di finanziamento.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Università ha destinato 14 milioni di Euro per l'acquisto di nuove attrezzature scientifiche e tecnologiche per l'assistenza e la ricerca di base. A questi si aggiungono ulteriori 7 milioni di Euro programmati nel bilancio dell'Azienda per gli anni 2016 e 2017. Il collegio dei direttori dei dipartimenti ad attività integrata, affiancato dai direttori dei dipartimenti universitari della Scuola di Medicina e coordinato dalla Direzione Generale dell'Azienda e dal Rettore stanno già predisponendo l'elenco delle attrezzature da acquisire. Nel rispetto dell'art. 12 comma 6 dei protocolli d'intesa, l'Università di Messina, l'Assessorato Regionale della Salute e l'Azienda Ospedaliera Universitaria hanno, inoltre, sottoscritto un accordo finalizzato alla realizzazione di un centro per lo studio, la diagnosi e la cura delle malattie epatiche e del pancreas che prevede un investimento pari a 6 milioni di Euro da spendere nel biennio 2016-2017.

La ristrutturazione dei padiglioni dell'ospedale sarà accompagnata da una complessiva riorganizzazione logistica delle attività assistenziali e didattiche. Si tratta di un investimento la cui previsione ammonta a circa 25 milioni di Euro di cui 5 già stanziati dall'Università per la realizzazione di una residenza per gli studenti universitari e altri 5 già impegnati dall'Azienda Ospedaliera per la ristrutturazione del Padiglione C. Le risorse per l'esecuzione degli ulteriori interventi di recupero infrastrutturale del Policlinico si renderanno disponibili per effetto

dell'attuazione del piano energetico che dal primo gennaio del 2018 consentirà all'Azienda di risparmiare circa 2,5 milioni di Euro l'anno.

Questa fase di rilancio della sanità universitaria verrà ulteriormente rafforzata da un programma di internazionalizzazione della ricerca scientifica in ambito medico attraverso l'utilizzazione delle risorse derivanti dalla valorizzazione economica dei DRG. Si tratta di circa 1 milione di Euro l'anno che Università e Azienda hanno condiviso di destinare segnatamente a questo scopo.

Naturalmente, proseguiranno gli investimenti nei progetti di ricerca e nelle attività di scambio internazionale negli altri settori scientifico-disciplinari. A tal proposito permettetemi di ringraziare l'Assessore Marziano per il supporto che ha voluto dare ai 12 Corsi di dottorato del XXXII ciclo. Il sostegno della Regione ha permesso all'Università di incrementare il numero di borse erogate. Un doveroso apprezzamento voglio altresì rivolgere alla Fondazione Bonino-Pulejo per avere affiancato l'Università di Messina nel programma *Research and Mobility* che ha finanziato con oltre 1 milione di Euro negli ultimi 2 anni 13 gruppi di ricerca interdisciplinari impegnati in attività scientifiche svolte in collaborazione con prestigiosi atenei esteri. Gli sforzi compiuti dall'Università sul versante scientifico sono stati premiati dai finanziamenti ottenuti nei progetti di ricerca d'interesse nazionale nei quali sono coinvolti docenti del nostro Ateneo. A essere premiati sono stati 22 progetti per un totale di 1,5 milioni di Euro. Si tratta della migliore performance registrata dalla nostra università dal 2008.

In tale quadro, tuttavia, mi preme evidenziare come i progressi compiuti dalla nostra, come da altre università, siano destinati a non trovare un corrispondente riconoscimento nel sistema della valutazione della qualità della ricerca. Come ho avuto più volte modo di affermare, il sistema di valutazione della ricerca è basato su una metodologia di calcolo della performance scientifica degli atenei di carattere “statico”, che non consente cioè, tra una rilevazione e l’altra, di valorizzare adeguatamente nel tempo le modifiche in positivo o in negativo che si determinano negli Atenei. Dico meglio, qualora per esempio l’Università di Messina assumesse, tra una valutazione e l’altra, 10 Premi Nobel, nessuno obietterebbe se la si considerasse ai primi posti della classifica per la qualità della ricerca prodotta. Ciò nonostante, il sistema di valutazione attuale non permetterebbe di capitalizzare adeguatamente l’apporto dato dai Premi Nobel alla produttività scientifica dell’Ateneo. Infatti, nella migliore delle ipotesi l’Università di Messina, a conti fatti, guadagnerebbe soltanto una o due posizioni in classifica. Questo paradosso potrebbe essere corretto attraverso l’adozione di una metodologia di calcolo che attribuisca maggiore peso alle scelte di reclutamento degli atenei. Sono, infatti, proprio queste scelte che, se da un lato introducono dinamismo nel sistema, dall’altro misurano con chiarezza la volontà delle università di migliorarsi.

Solo in un sistema di questo tipo potrebbe avere senso un reclutamento straordinario che preveda l’istituzione delle 500 cattedre Natta. Diversamente, il contributo di questi valenti scienziati non contribuirebbe, se non in maniera del tutto marginale, alla qualità della produzione scientifica così come misurata dall’ANVUR. In ogni caso, permettetemi di

evidenziare come permangano tutte le obiezioni e i dubbi sollevati dal Consigli di Stato al progetto di legge d'iniziativa governativa. Dubbi che attengono al rispetto dell'autonomia universitaria, al carattere sperimentale e straordinario del reclutamento, al particolare status di professore universitario che si verrebbe a creare con la procedura in questione e al riordino dei settori concorsuali.

Approfitto della presenza del Sottosegretario De Vincenti per rassegnare a Lui la speranza e l'auspicio che il Governo intervenga rendendo più semplice e agevole il sistema di reclutamento del personale e di valutazione delle Università italiane, tenendo nel giusto conto i diversi differenziali di crescita e di sviluppo dei territori dove sono insediate le Università.

Mi avvio adesso alle conclusioni e mi piace farlo ricordando le parole scritte in una lettera di saluto che ho ricevuto qualche settimana fa da un ex-rappresentante degli studenti in Senato Accademico che si è da poco laureato e che oggi si trova all'estero. Dice: "purtroppo, chi come me ha scelto di impegnarsi in politica è chiamato necessariamente a confrontarsi con una realtà piena di delusioni e di sogni infranti. In questi ultimi due anni di esperienza in Senato, però, ho riguadagnato fiducia e modificato le mie opinioni; credo con tutto me stesso che questo Ateneo possa ripartire grazie a questa Amministrazione. Il mio rimpianto è di non essere più giovane, di non potermi iscrivere adesso in questa Università e così godere dei frutti di quei tanti investimenti e dei miglioramenti che in parte sono già in atto. C'è un'intera generazione in fuga, le nostre città si stanno spopolando e bisogna interrompere questo esodo. Da dove potrebbe ripartire la nostra città se non dalla sua Università?"

A nome di tutta la comunità accademica credo di potere affermare che tra queste mura sentiamo forte questa responsabilità e siamo pronti a raccogliere la sfida. Lo facciamo puntando sulle nostre migliori risorse nella convinzione che l'insoddisfazione e l'incertezza, largamente imperanti nelle nostre comunità, possano trasformarsi in energia positiva per un futuro migliore.

È con questo augurio che dichiaro aperto l'anno accademico 2016-2017 dell'Università degli Studi di Messina, 469° dalla sua fondazione.